

Frühkindliche Bildung in der Schweiz

Eine Grundlagenstudie zu nachhaltiger Etablierung der Thematik in Gesellschaft,
Politik und Wissenschaft

Situazione in Cantone Ticino

Rapporto finale

Claudio Del Don, LIFI, Università della Svizzera italiana

Indice

<i>1 - Introduzione - Contesto</i>	<i>pag. 5</i>
<i>2 - Cenni metodologici</i>	<i>pag. 6</i>
<i>3 - Risultati:</i>	
<i>3.1 - Was versteht man unter frühkindlichen Bildung (vs. Betreuung und Erziehung) im Tessin/ in der Romandie?</i>	<i>pag. 7</i>
<i>3.2 - Was kann frühkindliche Bildung gemäss neusten Studien leisten?</i>	<i>pag. 11</i>
<i>3.3 - In welcher Beziehung steht frühkindliche Bildung im Tessin zum Konzept der Grundstufe der EDK</i>	<i>pag. 12</i>
<i>3.4 - An welchen Universitäten und Fachhochschulen im Tessin/der Romandie (auch Päd. Hochschulen) wird zum Thema geforscht? Welche Studien sind zum Thema greifbar?</i>	<i>pag. 14</i>
<i>3.5 - Wo und Wie ist frühkindliche Bildung im Tessin umgesetzt?</i>	<i>pag. 17</i>
<i>3.6 - Was kann frühkindliche Bildung für die Integration von Migrationskindern leisten</i>	<i>pag. 28</i>
<i>3.7 - Wo steht das Thema im politischen und gesellschaftlichen Diskurs im Tessin?</i>	<i>pag. 29</i>
<i>3.8 - Wo steht das Tessin im internationalen Vergleich?</i>	<i>pag. 30</i>
<i>3.9 - In welchen Bereich (Forschung, Angebot, Politik, Medien etc.) besteht welcher Handlungsbedarf?</i>	<i>pag. 31</i>
<i>4 - Commenti e Conclusioni</i>	<i>pag. 33</i>
<i>5 - Bibliografia consultata</i>	<i>pag. 34</i>

1 - Introduzione - Contesto

Come da mandato ricevuto dalla Professoressa Stamm dell'Università di Friburgo del 13 febbraio 2008, il presente rapporto riassume i dati raccolti seguendo il canovaccio delle domande di ricerca così come descritte nel concetto generale dell'indagine.

La realtà della formazione nella prima infanzia nel Cantone Ticino ha tradizioni diverse per le fasce d'età da zero a tre anni e dai tre ai sei anni.

I bambini della fascia dai 3 ai 6 anni frequentano la *Scuola dell'Infanzia* (SI). Essa è nata dalla riforma di ciò che era l'*Asilo*; si noti che il primo asilo data del IXX secolo. È stato aperto a Lugano nel lontano 1844, in via Cioccaro 24. L'asilo Ciani, così si chiamava dal nome del suo fondatore, era pensato come asilo di carità per i bambini sfavoriti. Il primo anno accolse 74 bambini. A partire dagli anni che precedono la prima guerra mondiale si assiste poi ad un importante aumento delle infrastrutture) sino a ca. metà degli anni '80. L'asilo (o casa dei bambini come sovente era chiamato) com'era prima della riforma della fine degli anni '80 già si basava su programmi definiti, le cui fondamenta erano soprattutto legate al gioco, alle attività educative e al riposo. Con la riforma si è dato maggior importanza agli aspetti di relazione sociale, integrazione, comunicazione e i primi rudimenti di scrittura. Il lavoro della riforma ha creato un notevole fermento anche a livello di progetti d'innovazione scolastica, per il settore specifico, e di ricerca (sovente in collaborazione con Università romande e dell'Italia).

Molto differente è invece la realtà formativa per la fascia d'età da zero a tre anni. La realtà socio economica del Cantone da una parte e probabilmente la cultura latina dall'altra hanno fatto sì che venisse privilegiata l'educazione in seno alla famiglia e di conseguenza, sino ad inizio degli anni novanta, non c'era una vera necessità "sociale" di avere infrastrutture per i bambini della fascia d'età in questione. La domanda di disporre di Asili Nido (AN) è cresciuta negli ultimi quindici anni, in misura differente fra centri urbani e regioni periferiche (valli). In concomitanza con una maggior presenza professionale delle donne nel modo del lavoro e con l'accrescere della presenza di famiglie monoparentali è cresciuta anche la necessità di avere delle infrastrutture apposite per la cura dei bambini nell'età da zero a tre anni.

2 - *Cenni metodologici*

La raccolta dei dati si è basata essenzialmente su due tipi di lavoro.

A- Consultazione della documentazione esistente:

- leggi cantonali;
- programmi pedagogici / didattici;
- statistiche ufficiali del Cantone (Annuario statistico e statistiche specifiche degli uffici cantonali predisposti);
- ricerche e pubblicazioni;
- ...

B- Colloqui narrativi (intervista):

Per completare la raccolta dei dati necessari a trovare le risposte alle domande poste dall'indagine si è deciso di procedere con una serie di colloqui aperti. La metodologia permette, grazie alla narrazione dell'intervistato, di cogliere una notevole massa di informazioni che permettono di arricchire di molto l'indagine.

Le interviste sono state svolte su quattro livelli istituzionali:

Livello politico

Lo scopo era di avere la visione politica relativa al futuro della formazione della prima infanzia. Per raggiungere l'obiettivo abbiamo colloquiato con i Direttori dei Dipartimenti dell'Educazione, Cultura e Sport (DECS) e del Dipartimento della Socialità e Sanità (DSS).

Livello amministrazione cantonale

Lo scopo era di poter completare, attraverso i responsabili operativi a livello dell'amministrazione cantonale, e precisare le risposte che in parte già scaturiscono dai dati raccolti tramite la consultazione delle pubblicazioni (vedi punto A-). In particolare abbiamo svolto sia dei colloqui in presenza, sia degli scambi a distanza con:

- il direttore della Divisione della scuola del DECS;
- il capo ufficio scuole comunali e dell'infanzia sempre del DECS;
- il responsabile dell'applicazione della legge sulle famiglie del DSS.

Livello ricerca e innovazione

Lo scopo era di capire cosa fosse stato fatto ed eventualmente cosa fosse in atto nel settore ricerca, innovazione e sviluppo pedagogico per il settore della formazione della prima infanzia.

A tale scopo abbiamo interloquito con la già responsabile del settore della scuola dell'infanzia cantonale, ma in questo caso nel suo ruolo di ricercatrice ed esperta pedagogica.

Livello amministrazioni scolastiche

Considerato il tipo d'indagine, non siamo entrati nell'analisi di singole strutture. Siano esse del settore SI o del settore AN. Inoltre il settore SI è ben conosciuto, in pratica tutte le strutture sono pubbliche (comunali), per cui non abbiamo ritenuto necessario procedere con delle interviste specifiche. Diversa, come già detto, la situazione per gli AN. In considerazione di ciò abbiamo proceduto con un'intervista alla presidente dell'Associazione ticinese degli AN (ATAN) e pure direttrice di un AN, allo scopo di capire come le strutture sono organizzate, quali sono i mezzi finanziari e anche per comprendere il ruolo dell'associazione al riguardo della formazione del personale degli AN.

3 - Risultati

3.1 - Was versteht man unter frühkindlichen Bildung (vs. Betreuung und Erziehung) im Tessin/ in der Romandie?

In Cantone Ticino, due sono le leggi di riferimento per la formazione della prima infanzia. Per le bambine e i bambini in età da zero a tre anni fa stato la “Legge cantonale sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni” (Legge per le famiglie) del 15 settembre 2003 e il rispettivo regolamento di applicazione. In questa legge sono previsti anche i così detti “asili nido” (art. 7), che corrispondono, almeno in parte, alle “nursery”, nei quali i genitori possono lasciare i figli durante il loro tempo di lavoro. Il dipartimento di riferimento per gli asili nido è quello della sanità e della socialità. La visione del dipartimento citato riprende i modelli dei paesi nordici che considerano che il percorso formativo di un individuo inizia sin dalla nascita. A questo scopo il regolamento di applicazione della legge definisce una serie di criteri minimi sulla formazione che gli operatori degli AN devono avere (confronta capitolo 3.5.3).

Per le bambine e i bambini da tre a sei anni, quella che in Ticino è definita come l’età prescolastica, c’è “la scuola dell’infanzia”, definita nella Legge sulla scuola del 1° febbraio 1990 e dal rispettivo regolamento entrato in vigore il 19 maggio 1992. Le scuole dell’infanzia sono quasi tutte pubbliche (con qualche offerta privata) e sono definite nella Legge sulla scuola dell’infanzia e sulla scuola elementare e sono di competenza comunale. La loro presenza nel territorio è capillare.

La SI si basa su una lunga tradizione, richiamiamo l’attenzione sulla data di creazione del primo asilo citata nell’introduzione. Dalla sua istituzione in poi i responsabili dell’educazione hanno costantemente rinnovato programmi, strutture, formazione dei docenti, ecc. legati alla scuola dell’infanzia. Negli ultimi anni il dipartimento (DECS) ha promosso un’ulteriore riforma in questo settore scolastico. Una di queste era legata all’obiettivo di armonizzare nel miglior modo possibile il passaggio alle scuole elementari, ridefinendo il modello pedagogico alla base della SI.

La scuola dell’infanzia non è obbligatoria. Di regola la frequentano tutte le bambine e tutti bambini dal quarto anno di età in poi. La frequenza dei bambini di tre anni è legata alla disponibilità di posti (oggi un po’ più del 70% di essi frequentano la SI), mentre la frequenza delle altre fasce d’età è praticamente al 100%. Nella scuola dell’infanzia le classi non sono costituite orizzontalmente in funzione dell’età, ma verticalmente; in altre parole in una classe della scuola dell’infanzia ci sono bambini dai tre ai sei anni.

Figura 1: Evoluzione del numero degli allievi nelle scuole dell'infanzia pubbliche e private in Ticino dal 2000 al 2008.

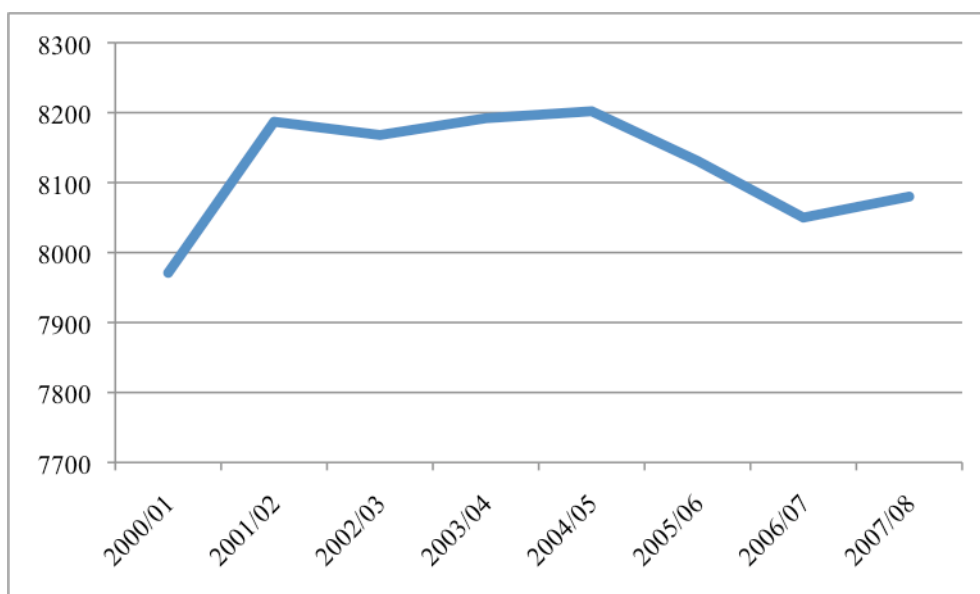


Figura 2: Popolazione scolastica dai 3 ai 6 anni per fascia d'età e sesso.

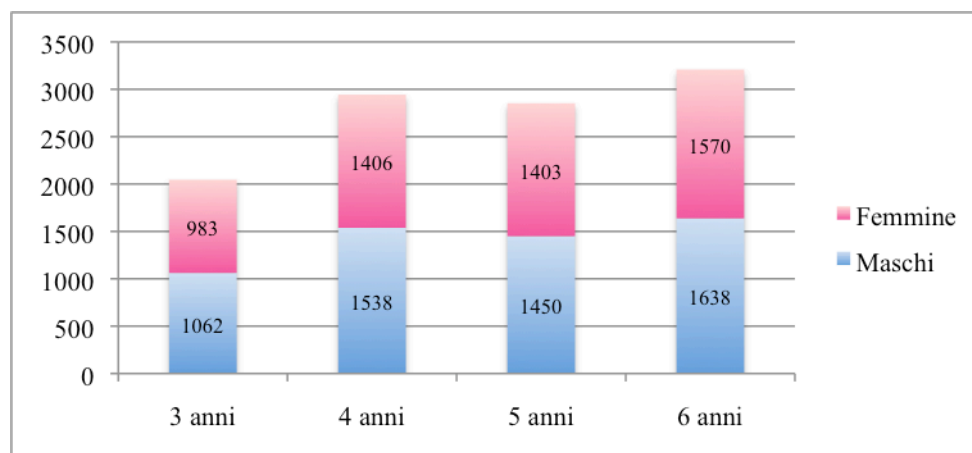
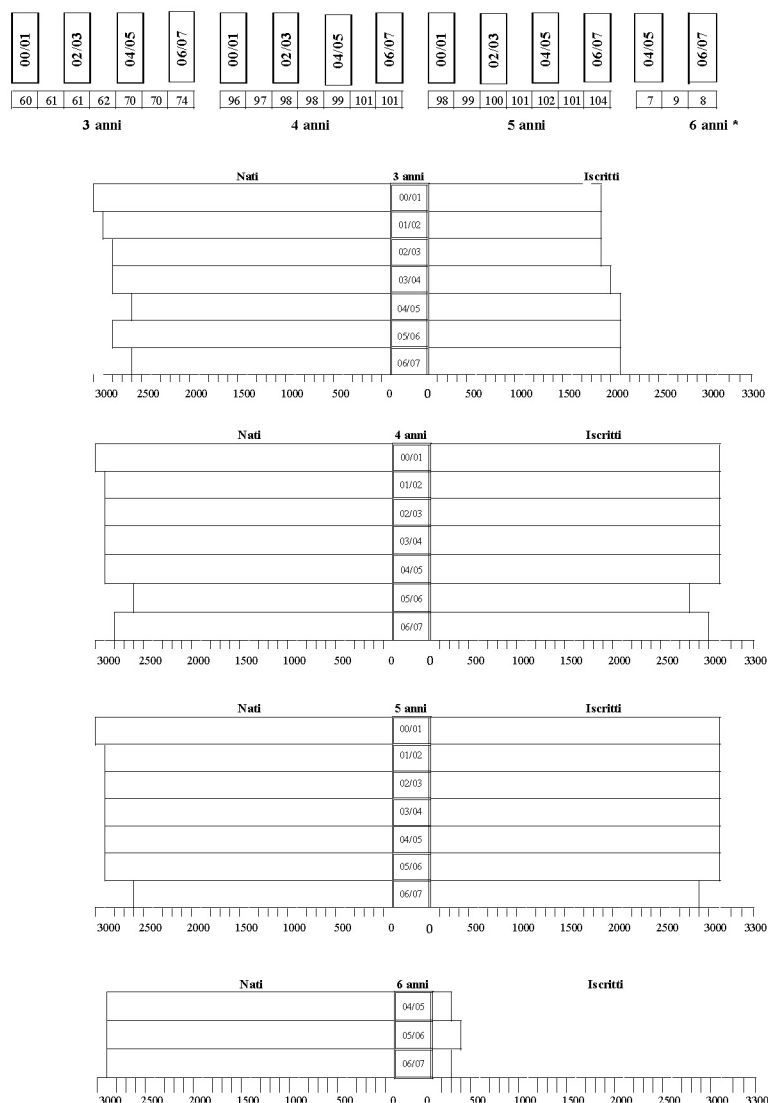


Figura 3: Allievi iscritti nelle scuole dell'infanzia e confronto con i nati negli anni corrispondenti per il periodo 2000-2007.



*) Si tratta dei bambini rinviati dall'obbligo scolastico

Fonte: Guidotti C., Rigoni B. (2007), *Censimento degli allievi 2006/07*, Documenti di statistica, Cantone Ticino: Servizio di ricerca - Ufficio studi e ricerche

Il modello pedagogico, che fa molto riferimento anche agli studi di Frabboni (università di Bologna), tende a favorire il bambino nella costruzione delle relazioni sociali con i suoi coetanei, nel vivere in gruppo, e nel sapersi integrare. Detto in altre parole si lavora molto sul concetto dello “stare assieme”. La presenza capillare, grazie al fatto che le SI sono comunali, su tutto il territorio cantonale è sostenuta dal principio d’equità per tutta la popolazione sia essa residente nei centri o in periferia.

A conclusione di questo capitolo due segnalazioni ed una considerazione finale. Anche se non sono inseriti in un discorso di formazione formale si osserva la presenza sempre più richiesta di organizzazioni che assumono la cura dei piccoli nelle fasce orarie non coperte dai tempi “scolastici”. Se gli AN hanno, di regola, una copertura giornaliera dalle 07.00 alle 18.00, la copertura della scuola dell’infanzia va dalle 8.30 alle 15.30. Per rispondere ai

bisogni di famiglie dove entrambi genitori lavorano o a quelle delle famiglie monoparentali le autorità comunali possono predisporre delle scuole dell'infanzia ad orario prolungato oppure intervengono organizzazioni come quelle delle “Mamme diurne”, la cui attività è pure sancita dalla citata legge per la famiglia.

Per rispondere alle stesse esigenze nei periodi estivi, sempre per la fascia d'età dai 3 ai 6 anni, si osserva l'organizzazione di attività tipo colonia, ma al luogo di domicilio. Per esempio nella città di Bellinzona alcuni docenti delle scuole dell'infanzia, seguendo l'esempio dei colleghi delle scuole medie e delle scuole elementari, organizzano attività formative, ricreative e sportive denominate “Luglio bimbi”.

La considerazione finale riguarda un aspetto socio-culturale. Se per la fascia d'età da tre a sei anni la scuola dell'infanzia è entrata nella cultura e nella tradizione locale, per la fascia da zero a tre anni questa consuetudine sociale è ancora lontana.

Al riguardo si possono osservare almeno due posizioni politiche. La prima ritiene opportuno per questioni di necessità delle famiglie (lavoro dei genitori), d'integrazione e d'apprendimento linguistico l'istituzionalizzazione pubblica della formazione a partire da zero (uno) anni.

La seconda, che ha forti radici nella tradizione locale, ritiene che la formazione dei piccoli da zero a tre anni è, e debba restare un compito di responsabilità del cittadino e quindi della famiglia. Si tende pure a “semplificare” il problema riducendolo alla necessità di disporre di un luogo “d'asilo” per questi bimbi con qualcuno che li occupi per il tempo d'assenza dei genitori.

Si riconosce per contro la necessità di disporre d'infrastrutture che rispondono al bisogno delle famiglie meno abbienti.

3.2 - Was kann frühkindliche Bildung gemäss neusten Studien Leisten?

Premessa

In questo breve capitolo non tratteremo in modo approfondito quanto esiste e quanto si rileva dalla bibliografia anche perché mi pare che questo lavoro sia già stato svolto e quindi cercheremo, almeno speriamo, di aggiungere qualche elemento emerso nell'indagine svolta in Ticino.

Inoltre nelle nostre ricerche bibliografiche, non abbiamo trovato aggiunte bibliografiche significative rispetto a quanto già segnalato.

Componenti significative citate in più bibliografia e presenti nei concetti della formazione della prima infanzia in Cantone Ticino.

Socializzazione e integrazione

I programmi e la loro applicazione nelle SI mettono l'accento sulla necessità di apprendere e di saper lavorare in comunità. Questo approccio favorisce in primo luogo, in una società multietnica come l'attuale, lo sviluppo della capacità di accettare l'altro. Si parte quindi dal principio che il vivere assieme permette di conoscere le differenze e anche apprezzarle. Una sorta d'integrazione biunivoca che inizia già sin dalla prima infanzia.

Apprendimento della lingua del luogo

Un secondo elemento, che trova conferma in più pubblicazioni e legato strettamente con il punto precedente, è l'apprendimento della lingua locale. La SI favorisce l'apprendimento della lingua locale ai figli di famiglie immigrate, presso le quali le competenze in italiano sono ridotte o pressoché assenti.

L'aspetto linguistico non porta vantaggi solo a figli di famiglie straniere di lingua differente all'italiano, ma pure ai bambini di famiglie locali. Secondo quanto emerso dalle interviste alle scuole elementari si nota, per esempio nella capacità di argomentare (evidentemente verbalmente), quando un bambino ha frequentato le SI e quando no.

Integrazione delle donne nel mondo del lavoro

La creazione d'infrastrutture d'accoglienza per bambini in età prescolastica permette, almeno in parte, la reintegrazione della donna nel mondo del lavoro. Quest'aspetto ha almeno due sfaccettature. La prima è legata a chi ha la necessità economica di dover lavorare e la seconda a chi ha la necessità "sociale" di operare professionalmente anche al di fuori della famiglia.

Economia

La continua tecnologizzazione delle professioni comporta per le imprese un costo non indifferente, come riportato da più ricerche svolte nel settore, nella formazione continua del personale. Un continuo cambiamento dello stesso comporta un aumento significativo delle spese. Anche in Ticino, anche se a ritmo moderato, si assiste all'aumento di AN interni alle aziende. Le ragioni di questo trend sono sovente legate, ma non solo, ai motivi appena citati. Questo andamento, se pur lento, è pure osservabile nell'amministrazione pubblica, in particolare in quella comunale.

3.3 - *In welcher Beziehung steht frühkindliche Bildung im Tessin zum Konzept der Grundstufe der EDK*

L'implementazione di Harnos in Canton Ticino non sembra dare particolari patemi ai responsabili dell'amministrazione cantonale anche perché sono state accolte diverse rivendicazioni espresse dall'autorità cantonale. Se si può esprimere una preoccupazione è piuttosto quella di fare un passo indietro per adattarsi all'armonizzazione nazionale. Rischio conosciuto e quindi di fatto controllato.

Per il Canton Ticino i grossi cambiamenti sono l'obbligatorietà a partire dai 4 anni e la regola che l'obbligatorietà vale per i bimbi che hanno compiuto i 4 anni prima del 31 luglio. Oggi la scuola dell'infanzia non è obbligatoria, anche se, di fatto, a partire dai 4 anni quasi la totalità dei bambini la frequentano (vedi Fig. 3).

L'aspetto dell'obbligatorietà sembra scontrarsi con una parte dell'opinione pubblica che gradirebbe poter mantenere la competenza alla famiglia di poter scegliere se mandare a meno il proprio bimbo alla scuola dell'infanzia. Questa visione sembrerebbe comunque ristretta ad una minoranza.

Il tema dell'accessibilità alla scuola solo per chi ha compiuto i quattro anni entro il mese di luglio, è considerato in parte problematico. Infatti, attualmente, in Ticino nella scuola dell'infanzia, in accordo con i genitori, per i bambini di sei anni che compiono gli anni negli ultimi mesi dell'anno si valuta se sono pronti a frequentare la prima elementare o se è il caso di rimandarli di un anno. Non c'è quindi un'applicazione rigida della data d'entrata alla prima elementare (ora fissata al 31 dicembre). Per attenuare gli effetti del cambiamento di data l'autorità cantonale ha predisposto una transizione graduale e scalare; in questo modo si contengono gli effetti di natura demografica, logistica, occupazionale ecc. Il tema dell'obbligatorietà o della facoltatività a quattro anni è un problema soprattutto di tipo emotivo-sociale. La gente tenderà all'inizio a pensare che questi bimbi non sono ancora pronti (come se fossero rinviati di un anno).

Dal punto di vista dell'organizzazione, a prescindere dalla data di accesso alla scuola, l'entrata in vigore di Harnos non comporterà particolari disagi. Di fatti saranno mantenute le strutture della Scuola dell'infanzia attuali (che ricordiamo sono comunali, e capillarmente presenti sul territorio cantonale la cui gestione è sancita dalla Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare), rimarrà aperta l'opzione, per chi lo desidera, di iscrivere facoltativamente i propri bimbi già a partire dal terzo anno d'età compiuto, se c'è la disponibilità dei posti.

La scuola dell'infanzia già oggi si basa su un concetto pedagogico preciso¹. In particolare si continuerà a privilegiare l'aspetto della socializzazione, del comunicare e dell'integrazione, mantenendo la composizione "verticale" (più anni di età in una classe) delle classi.

In particolare riportiamo qui di seguito un estratto degli Orientamenti programmatici:

² *“Le attività proposte si dividono in quattro aree di ugual valore centrate sullo sviluppo*

¹ Orientamenti programmatici per la Scuola dell'Infanzia, Divisione della Scuola, Ufficio Scuole Comunali, approvati dal Consiglio di Stato nel 2000.

² Da: Orientamenti programmatici per la Scuola dell'Infanzia, Divisione della Scuola, Ufficio Scuole Comunali, approvati dal Consiglio di Stato nel 2000, Cap II.1. Tempi e aree di attività, pag. 6.

armonico della sua personalità. Il tempo riservato allo sviluppo delle aree educative non è fissato secondo un orario settimanale stretto, né secondo una ripartizione giornaliera minuziosa.

La giornata alla scuola dell'infanzia è suddivisa in tre fasce:

- I fascia (mattino) con tre momenti indicativi;*
- II fascia (pranzo e riposo) con due momenti indicativi;*
- III fascia (pomeriggio) con due momenti indicativi.*

Questi momenti rappresentativi del fare quotidiano favoriscono l'acquisizione di ritmi e regole che possono diventare per il bambino punti di riferimento nell'organizzazione delle sequenze temporali e nella ricostruzione della «memoria giornaliera». Per l'impostazione programmatica si considera il bambino nella sua globalità e lo si pone al centro del processo di insegnamento-apprendimento, attivando quattro grandi dimensioni:

- la dimensione socioaffettiva-morale;*
- la dimensione psicomotoria;*
- la dimensione espressiva;*
- la dimensione cognitiva.*

Si sviluppano queste dimensioni attraverso quattro aree:

- area affettiva e sociale (socialità, autonomia, senso morale, immagine di sé);*
- area percettiva e psicomotoria (educazione delle percezioni, ed. fisica);*
- area espressiva e comunicativa (ed. all'espressività, ed. linguistica, ed. musicale);*
- area cognitiva (ed. alla lettura d'ambiente, ed. logico-matematica, ed. «scientifica»)“.*

Un adattamento dei programmi per quanto concerne alcuni contenuti come la lingua madre e l'approccio alla matematica saranno probabilmente da mettere in cantiere.

Il messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio è stato preparato e dovrebbe essere votato in parlamento a dicembre o al più tardi nei primi mesi del 2009. L'entrata in vigore del nuovo ordinamento dipende dall'adesione minima prevista dal concordato intercantonale (almeno 10 Cantoni). Ad oggi questo numero non è ancora stato raggiunto. Dall'entrata in vigore del concordato come sappiamo i Cantoni avranno sei anni di tempo per implementare il nuovo ordinamento. In Ticino i tempi d'avvio dovrebbero essere piuttosto brevi.

A conclusione vale la pena comunque segnalare che l'avvio di Harnos è visto, per alcuni, come un'opportunità per aprire il dibattito politico su una formazione della prima infanzia più ampia. In altre parole si vorrebbe poter integrare nel discorso anche la formazione del bambino da zero a tre anni. Il tema sarà ripreso nel capitolo 3.5.

3.4 - *An welchen Universitäten und Fachhochschulen im Tessin/der Romandie (auch Päd. Hochschulen) wird zum Thema geforscht? Welche Studien sind zum Thema greifbar?*

3.4.1 - *An welchen Universitäten, Fachhochschulen und pädagogischen Hochschulen in Tessin wird zur Thema, Frühkindliche Bildung geforscht?*

Il Ticino dispone attualmente di tre centri a livello universitario, l'Università della Svizzera Italiana, La Scuola Universitaria Professionale e l'Alta Scuola Pedagogica.

All'università della Svizzera italiana il settore della formazione è molto ridotto e il tema della formazione della prima infanzia è stato trattato solamente dai lavori svolti dal Laboratorio della formazione e innovazione nell'ambito del progetto *minimovingAlps*, teorizzato nella recente pubblicazione di Dieter Schürch ed edita da FrancoAngeli dal titolo: *Psicodidattica della fotografia nel bambino dai 3 ai 7 anni*.

La Scuola Universitaria Professionale dispone di un dipartimento che si occupa anche di formazione (dipartimento di scienze aziendali e sociali), questo attualmente non opera nel settore della formazione della prima infanzia.

Alcuni docenti dell'Alta Scuola Pedagogica, che ha fra i suoi compiti anche quello di formare i docenti della scuola dell'infanzia, si sono occupati, in collaborazione con i collaboratori dell'amministrazione cantonale di alcune indagini e ricerche nel settore specifico. Attualmente, esclusa una ricerca svolta dalla Dottoressa Maria Luisa Delcò (ex responsabile cantonale della scuola dell'infanzia, attualmente in pensione) in collaborazione con Christian Ysermann, docente all'Alta Scuola Pedagogica, sul problema del passaggio dalla scuola dell'infanzia e quella elementare, non ci sono ricerche in corso. Esistono anche dei dati e dei rilevamenti elaborati annualmente da Servizio di sostegno pedagogico.

3.4.2 - *Welche Studien (Artikel, Informations-Broschüren etc.) wurden zum Thema, "Frühkindlichen Bildung" veröffentlicht?*

A tale proposito elenchiamo qui di seguito un indice bibliografico relativo a quanto prodotto negli anni scorsi. Attualmente, come già accennato, non ci sono nel settore della formazione alla prima infanzia ricerche o indagini in corso.

- Galfetti, Stefania. - Kids & KidSmart: la multimedialità nella scuola dell'infanzia / Stefania Galfetti. - Locarno: Alta Scuola Pedagogica, 2005 [000480066].
- Imparo con il corpo: proposte di attività adatte per l'ultimo anno della scuola dell'infanzia e la prima elementare / a cura di un gruppo di docenti delle scuole dell'infanzia ed elementari. - Bellinzona: Scuole comunali, [1997] [000127778].
- Bottani, Norberto. - Le politiche per l'infanzia: asilo-nido, scuola materna, famiglia e intervento pubblico nell'educazione infantile / Norberto Bottani. - Milano: F. Angeli, cop. 1984 [000150018].
- Delcò, Maria Luisa. - Una giornata nelle "Case dei bambini" del Canton Ticino: analisi psicologica e implicazioni didattiche / Maria Luisa Delcò. - [S.l.]: [s.n.], 1982 [000554229].
- "Join in": impariamo l'inglese giocando / coord. Maria Luisa Delcò; programmazione e intervento nelle sedi Sara Narra-Guandalini, Roberta Maggi-Beltrami. - Bellinzona: Ufficio

- dell'educazione prescolastica, 2002 [000554316].
- Delcò, Maria Luisa. - La scuola dell'infanzia nel Cantone Ticino: schede informative per i genitori / [testo: Maria Luisa Delcò]. - Bellinzona: Dipartimento dell'istruzione e della cultura, Divisione della scuola, Ufficio dell'educazione prescolastica, 1999 [000213895].
 - Delcò, Maria Luisa. - “Il maestro di cappella”... per i bambini: un'esperienza di educazione musicale alla scuola dell'infanzia / ideazione e testo: Maria Luisa Delcò; progettazione didattica: Gianna Rota. - [Bellinzona]: Centro didattico cantonale, Ufficio dell'educazione prescolastica, 1999 [000185660].
 - Delcò, Maria Luisa. “Un prescolastico *svizzero* per il futuro?”. Scuola Ticinese, N.273, Anno XXXV, Marzo-Aprile 2006.
 - Delcò, Maria Luisa. “Scuola dell'infanzia e il *nuovo bambino*”. Scuola Ticinese, N.275, Anno XXXV, Luglio-Agosto 2006.
 - Delcò, Maria Luisa. “HARMOS figlio di PISA?”. Scuola Ticinese, N.270, Anno XXXIII, Settembre-Ottobre 2005.
 - Delcò, Maria Luisa. “Scuola e situazioni problematiche”. Scuola Ticinese, N.262, Anno XXXII, Maggio-Giugno 2004.
 - Delcò, Maria Luisa. “L'apprendimento tra bambini in età diverse”. Scuola Ticinese, N. 245, Anno XXX, Settembre-Ottobre 2001.
 - Grassi Cigardi, Maria Elisa. - L'evoluzione dell'intervento sociale: un caso particolare: l'intervento a favore della prima infanzia in Ticino negli ultimi 30 anni / Maria Elisa Grassi Cigardi. - Sorengo: Centro di formazione per operatori sociali, 1985 [000331996].
 - Istituzioni per la prima infanzia in Ticino: analisi di situazioni, ipotesi di lavoro / Danira Balma... [et al.]; supervisore Emma Morrin. - Bellinzona: Dipartimento delle opere sociali; Lausanne: Ecole d'études sociales et pédagogiques, 1980 [000183551].
 - Panoga, Cleofe. - L'inserimento del bambino nell'asilo nido nei suoi vari aspetti: osservazioni, commenti, proposte / Cleofe Panoga, Giovanna Nerez. - Chiasso: [s.n.], 1984 [000332313].
 - Orientamenti programmatici per la scuola dell'infanzia: approvati il 29 agosto 2000 dal Consiglio di Stato / Divisione della scuola, Ufficio dell'educazione prescolastica. - [Bellinzona]: Divisione della scuola, Ufficio dell'educazione prescolastica, [2000] [000175484].
 - Schüch Dieter, 2007, Psicodidattica della fotografia nel bambino dai 3 ai 7 anni. L'altro sguardo sull'ambiente di vita, ed FrancoAngeli, Milano.

3.4.3 - *Wo und in welcher Form sind derzeit Studien geplant oder bereits in Bearbeitung?*

Per quanto potuto rilevare nel poco tempo a disposizione, non sembra esserci nessuno studio previsto in rapporto al tema della formazione alla prima infanzia. A livello di attività di ricerca non pubblicate possiamo segnalare il lavoro, concluso nel 2007, già citato in precedenza (Delcò, Isermann), presentato nel febbraio 2008 in un seminario apposito presso l'Alta Scuola Pedagogica a Locarno.

3.4.4 - Gibt es Im Tessin Lehrstühle zum Thema “Frühkindlichen Bildung”?

La risposta è semplice: nessuna cattedra relativa al tema esiste in Ticino o è prevista. Ci sono alcuni docenti dell’Alta Scuola pedagogica che svolgono le loro mansioni nel settore della formazione dei docenti della scuola dell’infanzia, ma non hanno una cattedra nel senso universitario del termine.

3.4.5 - In Welchen Fachbereichen findet eine Auseinandersetzung mit dem Thema statt? Oder gibt es Fachbereiche bzw. Institutionen, die sich auf dieser Thema spezialisiert haben?

Attualmente non risultano ambiti disciplinari, nelle istituzioni universitarie citate, che si occupano e approfondiscono specificatamente il tema della formazione della prima infanzia.

3.5 - *Wo und Wie ist frühkindliche Bildung im Tessin umgesetzt?*

3.5.1 - *Angebotsformen*

L'indagine, come avevamo già accennato, mette in evidenza come la formazione dei bambini della prima infanzia (da zero a sei anni) è suddivisa in due parti ben distinte.

La SI, che come detto in entrata gode di una lunga tradizione, è pubblica (anche se esistono alcune SI di ordine privato), si basa su orientamenti pedagogici (programmatici) ben definiti ed è ancorata nella Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare del 7 febbraio 1996 e il relativo regolamento di applicazione.

Fra le scuole dell'infanzia private ci sono in particolare gli asili Rudolf Steiner, che basano la loro pedagogia sul gioco e la creatività e alcuni asili tenuti da organizzazioni di tipo religioso.

Molto diversa la situazione per la fascia d'età fra gli zero e i tre anni e per quelle fasce orarie al di fuori dei tempi scolastici. In Ticino, anche rispetto ad altre regioni della Svizzera, l'offerta è molto meno avanzata. La domanda sociale data degli inizi degli anni novanta ed è legata all'aumento delle famiglie monoparentali e alla sempre maggior presenza delle donne nel mondo del lavoro. La domanda non è tra l'altro di ugual misura in tutte le regioni del Cantone (maggiore nei centri e piuttosto ridotta nelle periferie).

La legge di riferimento (legge per le Famiglie) è recente (ricordiamo l'entrata in vigore che data del 15 settembre 2003). In essa sono definite le attività d'accoglienza complementari alle famiglie e alla scuola.

Le attività d'accoglienza sono definite nell'articolo 7 della citata legge e sono:

- gli Asili Nido che accolgono di regola bambini sino ai tre anni;
- le *Famiglie diurne* coordinati da enti privati riconosciuti;
- i centri che organizzano attività extrascolastiche, regolarmente durante tutto l'anno civile, complementari rispetto agli orari della scuola.

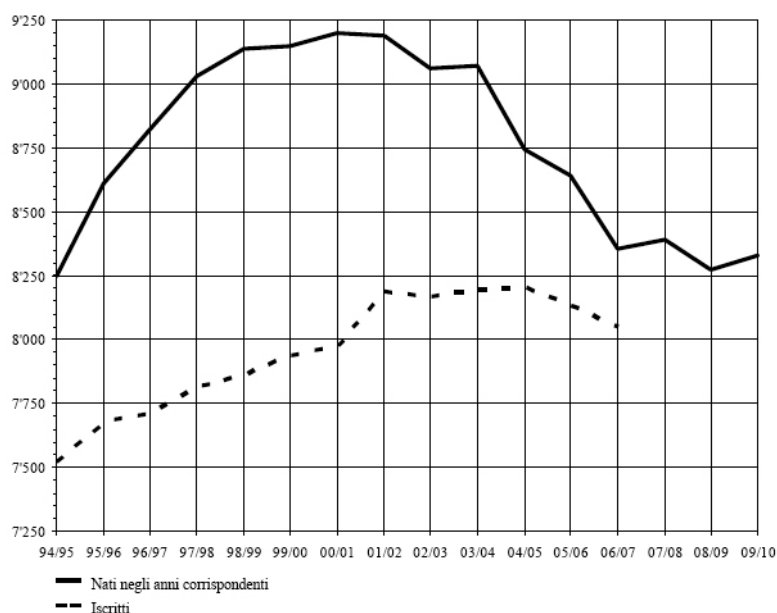
Tutte queste strutture sottostanno all'obbligo d'autorizzazione da parte dell'autorità cantonale (Art. 8 sempre della legge citata).

3.5.2 - *Organisation der Angebote*

La SI pubblica è di accesso a tutti i bimbi indipendentemente dall'estrazione sociale e dalle capacità economiche delle famiglie. I costi sono sostenuti interamente dallo Stato (Cantone, Comuni). Le famiglie partecipano ai costi unicamente con un piccolo contributo dell'ordine di poche decine di franchi annui. Le SI pubbliche sono aperte dalle 08.30 del mattino sino alle 15.30 del pomeriggio. I bambini quindi pranzano e riposano a scuola. Questa scelta non è dettata da esigenze esterne (famiglie), ma è coerente con l'impostazione pedagogica della SI che, come abbiamo già avuto modo di dire, dà particolare importanza alla socializzazione e allo stare assieme. Le classi delle SI, come abbiamo detto, sono trasversali all'età dei bambini e quindi sono composte da fanciulli che vanno dai 3 anni compiuti ai 6 anni. Ogni classe ha un numero d'allievi minimo di 13 e massimo di 25³. A livello logistico la SI dispone di diversi spazi organizzati in funzione dello scopo (riposo, lavoro, gioco, refezione ecc.).

³ Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare (del 7 febbraio 1996).

Figura 4: Evoluzione del numero di allievi iscritti e numero di individui potenzialmente scolarizzabili nella scuola dell'infanzia (dai 3 ai 5 anni).



Fonte: Guidotti C., Rigoni B. (2007), *Censimento degli allievi 2006/07*, Documenti di statistica, Cantone Ticino: Servizio di ricerca - Ufficio studi e ricerche.

Le strutture sono di regola di proprietà dei Comuni e sono gestite o dai comuni stessi o, soprattutto nelle regioni periferiche, da consorzi intercomunali.

Dare un quadro delle strutture private è meno evidente perché esse si organizzano secondo le loro disponibilità e finanziamenti. Ricordiamo che il popolo ticinese ha rifiutato il sussidiamento delle scuole private in votazione popolare.

Se prendiamo ad esempio le scuole dell'infanzia Rudolf Steiner, essi sono attivi di regola dalle 08.30 alle 12.00. Su richiesta possono assumere il compito di cura dei bimbi sino alle 15.30. Le famiglie che decidono di mandare i propri figli in queste strutture, devono assumersi in pratica il 100% dei costi, il che significa che nella maggior parte dei casi solo le famiglie più agiate possono permettersi una scelta di questo tipo. Anche il numero di bambini per classe dipende dalla disponibilità di spazi e dalla necessità di coprire i costi.

Considerata la presenza ridotta di offerte private di SI non abbiamo approfondito ulteriormente.

La situazione per gli AN è più differenziata. Nella maggior parte di casi essi sono gestiti da organizzazioni di tipo privato. Gli AN pubblici sono pochi, ad esempio la Città di Lugano ne gestisce uno proprio. La loro organizzazione varia a dipendenza della dimensione della struttura e dalle disponibilità finanziarie. La legge per le Famiglie e il rispettivo regolamento danno le indicazioni minime che devono essere rispettate per ottenere l'autorizzazione degli uffici preposti del Cantone ad operare come AN. L'articolo 8 della legge definisce che un AN deve accogliere almeno cinque bambini e offrire un'apertura di almeno 15 ore settimanali. L'articolo successivo fornisce delle indicazioni di tipo logistico, differenziate anche secondo l'età dei bambini. Dai dati raccolti sembra comunque esserci una certa discrepanza fra ciò che l'articolo della legge sancisce e la realtà delle strutture. Differenze rilevabili per esempio per quanto riguarda il numero di locali e la separazione dei bambini per rapporto alla loro età.

Gli AN, nati dall'esigenza delle famiglie di disporre di un luogo organizzato a cui affidare i bimbi durante il tempo lavorativo, sono aperti dalle 07.30 (in un caso dalle 06.30) del mattino sino alle 18.30 – 19.00 del pomeriggio. I tempi di presenza dei bambini variano a dipendenza delle esigenze delle famiglie. Nella maggior parte dei casi, le famiglie che usufruiscono di un AN lo fanno solo parzialmente. In media si stima che per un'occupazione al 100% di un posto nell'AN ci vogliono tre bambini. Le ragioni sono da trovare a due livelli. La prima sicuramente è data dal fatto che di regola le madri lavorano a tempo parziale, la seconda probabilmente è da ricercare nei costi. Quest'aspetto verrà approfondito più avanti, ma possiamo già dire che in considerazione della retta che le famiglie devono pagare, l'accesso all'AN per le famiglie meno abbienti non è evidente. Ne consegue che la maggior parte delle famiglie che decidono di portare i figli all'AN appartengono ad un ceto medio alto. Per dare un'idea anche quantitativa abbiamo riassunto nella tabella che segue la situazione del fabbisogno attuale di posti negli AN del Ticino.

Tabella 1: Fabbisogno di posti negli asili nido secondo l'Indicatore di Lisbona

Distretti	Popolazione in età asilo nido residente permanente in Ticino suddivisa per anno di nascita (situazione fine 2006)				Totale per distretto 2003-2006	Indicatore di Lisbona (33%)*	N° posti corrispondenti (1/3)**	Offerta posti attuali (senza protezione)	Differenza fabbisogno / offerta
	2006	2005	2004	2003					
Mendrisio	398	400	386	425	1609	531	177	182	5
Lugano	1220	1194	1231	1204	4849	1600	533	581	48
Locarno	494	457	469	496	1916	632	211	171	-40
Vallemaggi	40	44	55	48	187	62	21	0	-21
Bellinzona	428	445	448	423	1744	576	192	120	-72
Riviera	89	131	111	115	446	147	49	0	-49
Blenio	35	62	51	49	197	65	22	0	-22
Leventina	61	65	82	75	283	93	31	14	-17
totale	2765	2798	2833	2835	11231	3706	1235	1068	-167

Fonte: Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Canton Ticino.

* **Indicatore di Lisbona:** l'Unione Europea ha stabilito che ogni paese deve creare un numero di posti presso nidi d'infanzia per rendere possibile l'accesso al 33% dei bambini da 0 a 3 anni.

** **N° posti corrispondente:** in Ticino si calcola che per la piena occupazione di un posto presso un nido d'infanzia sono mediamente necessari 3 bambini iscritti

Un breve cenno lo merita anche un altro tipo di organizzazione che si occupa della cura dei bambini fuori dagli orari scolastici.

Le famiglie diurne

Abbiamo indagato sulle associazioni esistenti e sui loro scopi.

In Ticino ci sono tre organizzazioni regionali, che assieme formano la federazione Ticinese delle Famiglie diurne e sono affiliate alla federazione nazionale.

L'attività delle Famiglie diurne è fortemente legata alla necessità di trovare una collocazione per i bambini negli orari extra scolastici e per quelli in età prescolastica anche per altri tempi della giornata. Per quest'ultima fascia di età la scelta fra AN e Famiglie diurne sembra esser dettata sovente dai costi (dati scaturiti dalla ricerca fatta nell'ambito del PNR 52 "L'infanzia, la gioventù e le relazioni fra generazioni in una società in evoluzione", 2003).

3.5.3 - Controllo della qualità e formazione del personale

La qualità delle offerte è garantita per la SI pubblica dagli indirizzi programmatici, dalla qualità della formazione degli insegnanti del settore, dall'ispettorato cantonale e dalle commissioni scolastiche comunali.

Gli indirizzi programmatici definiscono sia le basi pedagogiche, sia gli orientamenti sui contenuti da trattare nella SI. Tutte le sedi delle SI seguono questi orientamenti. Il loro lavoro è inoltre regolarmente supervisionato dagli ispettori cantonali, che hanno il compito di verificare la qualità pedagogica del lavoro svolto dagli insegnanti. Gli ispettori cantonali hanno anche il compito di indirizzare i docenti verso eventuali necessità di formazione continua e contribuiscono alla riflessione in casi di allievi con problematiche particolari. La SI dispone anche dell'appoggio di pedagogisti esterni che svolgono mansioni di sostegno e di un servizio di logopedia (Servizio di Sostegno pedagogico).

Un importante contributo alla qualità del lavoro è garantito dal percorso formativo che porta al diploma di docente della SI. Da diversi anni i docenti della SI hanno una formazione generale liceale (maturità federale) e la formazione professionale, post liceale appunto, della durata di tre anni curata dall'Alta Scuola Pedagogica del Cantone.

Un ulteriore gruppo di controllo è costituito dalle commissioni scolastiche dei comuni che hanno il compito di vegliare sul buon funzionamento delle scuole (escluso gli aspetti pedagogici) e devono esprimere il loro parere nella scelta per gli incarichi e le nomine dei docenti.

Di fatto all'interno delle SI l'offerta dovrebbe essere piuttosto omogenea e senza particolari differenze da scuola a scuola.

Sulla qualità delle Scuole dell'infanzia private non abbiamo approfondito la questione, per il numero esiguo d'infrastrutture esistenti.

La situazione per gli AN è molto meno definita e in continua evoluzione. Ad oggi non esistono degli orientamenti pedagogici programmatici. Di fatto la legge per le famiglie e il relativo regolamento, più volte citati, sono per ora l'unico strumento nel quale si definisce la qualità e il funzionamento di queste strutture. L'articolo 13 del regolamento definisce quali devono essere le qualifiche e le competenze che deve avere chi assume la direzione della struttura. Si chiede come principio una formazione a livello terziario in campo pedagogico o sociale, oppure sanitaria con specializzazione nella prima infanzia. L'articolo 15 definisce, sempre in ottica di garantire una buona qualità dell'offerta, il rapporto numerico tra personale educativo e bambini in funzione della loro età. Per esempio per bambini nella fascia d'età da zero a dodici mesi si prevede un educatore ogni 4 bambini al massimo. Per il personale educativo, art. 16, si richiede una formazione almeno a livello secondario II in ambito pedagogico o sociale, oppure sanitaria con specializzazione nella prima infanzia.

La realtà attuale risponde solo in parte a questi requisiti. La maggior parte degli AN sono diretti da persone provenienti dalla scuola dell'infanzia, le quali sono coadiuvate da personale sovente ausiliario (spesso delle mamme che offrono il loro lavoro a costo molto ridotto).

Per far fronte a questa situazione e anche per difendere gli interessi di categoria nel 2002 è stata fondata l'Associazione Ticinese degli Asili Nido (ATAN), che fra i suoi obiettivi ha anche quelli di promuovere e facilitare l'accesso alla formazione⁴ degli operatori degli AN.

Per porre rimedio a questa situazione oggi esistono o si stanno preparando delle offerte formative a più livelli. A livello di formazione professionale (secondario II) è possibile

⁴ I due obiettivi relativi alla formazione ripresi dalla carta della ATAN:

- a) Promuovere la formazione e l'aggiornamento professionale dei membri dell'Associazione.
- b) Favorire l'informazione circa le possibilità di formazione nell'ambito della prima infanzia.

seguire la formazione di operatore socio assistenziale con specializzazione in educatore della prima infanzia. I primi diplomati sono usciti questo mese di giugno (2008). Alla Scuola Universitaria professionale, Dipartimento lavoro sociale, su richiesta del Cantone, sta partendo (data inizio 24 ottobre 2008) il primo “Certificat in Advanced Study” (CAS) dal titolo “*Il nido dell’infanzia: coordinamento pedagogico e organizzativo*” indirizzato a chi dirige gli AN e che sarà in futuro una condizione necessaria per chi vorrà assumere questa funzione. L’alto numero di iscritti permette già oggi di dire che ci sarà una seconda offerta il prossimo anno.

L’ATAN propone anche un calendario annuo di corsi di formazione di breve durata per favorire la formazione dei suoi aderenti. Nel 2007 erano previsti dieci corsi e sette nel 2008.

Per supplire all’assenza di un modello pedagogico di riferimento e a degli indirizzi programmatici, l’ATAN ha creato un posto di consulenza/assistenza agli AN. Una coordinatrice/consulente pedagogica è a disposizione, su richiesta, delle strutture che la possono coinvolgere per essere aiutati nell’implementazione della Carta dei servizi (art. 21 Legge sulla famiglia).

Il Cantone assicura il controllo della qualità attraverso, anche in questo caso, ispettori che regolarmente visitano le infrastrutture per verificare se le condizioni richieste, secondo la legge e il regolamento per la concessione ad operare come AN, sono rispettate.

Il ruolo formativo delle *Famiglie diurne* non è sottolineato come quello più importante. In altre parole il ruolo evidenziato è quello della cura di base dei bambini nel senso ampio del termine. A tale scopo una famiglia che si mette a disposizione deve essere associata all’associazione regionale delle *Famiglie diurne* questa verifica se la famiglia è idonea ad assumere il compito. Per garantire una certa qualità del servizio le famiglie accoglienti (i genitori) sono tenuti a seguire alcuni corsi serali.

Dai dati raccolti non appare nessuna indicazione relativa ad attività di sviluppo e innovazione per quanto riguarda i settori delle SI e degli AN. Si può ipotizzare che con l’implementazione di Harmos ci saranno nuove attività di sviluppo per adattare le linee programmatiche delle SI alle nuove esigenze dettate dall’obbligatorietà.


3.5.4 - *Versorgungslage*

La copertura territoriale delle infrastrutture che si occupano della formazione nella prima infanzia sono ancora una volta differenziate fra SI e AN.

La scuola dell’infanzia pubblica copre capillarmente il territorio cantonale. Tutti i bimbi compresi nell’età da 3 a 6 anni vi hanno accesso. Le poche SI private si concentrano nei centri urbani o nella loro corona; non ne troviamo nelle periferie.

La Tabella 2 che segue da un’idea del numero di sedi di SI presenti sul territorio del Cantone e la loro distribuzione. I dati numerici sulla frequenza si possono osservare nelle *Figure 1 e 2* riportate al capitolo 3.1.

Tabella 2: Distribuzione delle sedi di SI in Ticino per circondario.



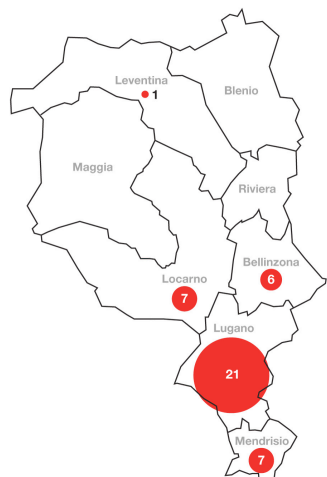
Circondario	Numero Sezioni	1. Livello	2. Livello	3. Livello	Rinviati	Totale
		T	T	T	T	T
I.	39	270	279	298	22	869
II.	38	218	295	242	20	775
III.	48	264	329	323	26	942
IV.	60	347	387	418	30	1182
V.	45	275	285	337	19	916
VI.	41	158	294	336	13	801
VII.	37	128	303	356	25	812
VIII.	49	249	356	412	34	1051
IX.	31	156	211	225	11	603
Totale	388	2065	2739	2947	200	7951

Fonte: Rigoni B. (2008), *Statistica degli allievi inizio anno 2007/08*, Documenti di statistica, Cantone Ticino: Servizio di ricerca - Ufficio studi e ricerche.

Per gli AN la situazione è parecchio diversa. Le mappe che seguono danno l'immagine concreta di come essi sono distribuiti sul territorio del Cantone. Attualmente gli AN con concessione sono 42 (a questi vanno aggiunte 4 strutture la cui procedura di riconoscimento è in corso). La maggior parte di essi si concentrano nei centri o nelle loro vicinanze. La presenza nelle Valli è praticamente nulla. Questo fenomeno è spiegabile con la differenza di "organizzazione sociale" fra le famiglie che vivono in città e quelle che vivono in periferia e in particolari nelle valli.

Nelle città la presenza di famiglie monoparentali e rispettivamente di famiglie con entrambi i coniugi che lavorano è molto più forte. Inoltre nei centri sovente le famiglie non hanno nelle vicinanze nonni o zii che possono "supplirli" nella cura dei figli durante le ore di lavoro. Questo comporta una maggiore richiesta d'infrastrutture d'accoglienza dei bimbi già a partire dai primi mesi di vita. Inoltre, nelle valli le madri che lavorano sono in numero minore rispetto a quanto si riscontra nei centri urbani e la presenza, soprattutto dei nonni, permette di risolvere in famiglia il problema della cura dei figli.

Figura 5: Distribuzione sul territorio degli AN autorizzati.



Il calcolo della frequenza degli AN è un po' più complesso perché raramente le famiglie usufruiscono di queste infrastrutture a tempo pieno. Inoltre, non sempre si riescono a coprire i posti in funzione delle concessioni date dal Cantone. In altre parole, per il fatto che a dipendenza dell'età dei bimbi ci sono criteri differenziati sul numero di operatori necessari per numero di bambini, non sempre è possibile coprire completamente i posti. Inoltre sembra, da ciò che è emerso dalle interviste, che non sempre l'offerta al territorio, a dipendenza del luogo, è corrisposta da un'analogha domanda. Ci sono poi altri fenomeni come ad esempio il fatto che i genitori preferiscono avere i bimbi in un'infrastruttura il più vicino possibile al proprio posto di lavoro, piuttosto che nelle vicinanze del domicilio, che a volte è a parecchi chilometri dal luogo di lavoro.

3.5.5 - Anbieter und Trägerschaft

Come abbiamo già avuto modo di scrivere le SI dell'infanzia, con pochissime eccezioni, sono strutture pubbliche gestite dai comuni e cofinanziate dal Cantone. I docenti sono impiegati del Comune e il loro status è definito dalla Legge cantonale sull'ordinamento degli impiegati e dei docenti.

Per gli AN la situazione è un poco diverso. La maggior parte delle 42 strutture sono private. La forma giuridica scelta sovente è quella dell'associazione. In altri casi l'AN è integrato nell'azienda (esempio la Radio Televisione della Svizzera Italiana) ed è gestito direttamente da questa.

Di questi 42 solo 5 sono pubblici e sono l'AN comunale di Mendrisio, 3 AN del comune di Lugano e quello comunale di Locarno.

3.5.6 - Finanzierung

Le SI sono finanziate come abbiamo detto dai Comuni e dal Cantone. La partecipazione delle famiglie è minima (l'ammontare varia da comune a comune); poche decine di franchi come partecipazione alle spese di refezione e per il materiale.

Il cantone sussidia di fatto il 50% dei costi dei salari lordi (per il 2007 corrispondenti a 15'110'300.- Fr.). Uno studio del 2000 effettuato dall'ufficio studi e ricerche del Cantone, indicava il costo pro bambino di 10'500.- Fr. annui e di una sezione (classe) di 178'500.- Fr. di cui 35'000.- Fr. sussidiati dal Cantone. Di fatto significa che questo ultimo finanzia ca. il 20% dei costi totali.

Gli AN godono per ora del sussidio federale e cantonale, in alcuni casi anche di un contributo comunale (non è la regola ma piuttosto l'eccezione). Il budget è completato dalle rette che le famiglie devono pagare e in alcuni casi da altri sostegni finanziari (per esempio sponsorizzazioni da parte di fondazioni).

La nascita negli ultimi anni degli AN in Canton Ticino è anche da relazionare all'impulso del Consiglio federale che ha previsto un finanziamento per incentivare la creazione di queste infrastrutture. Questi sussidi sono però limitati nel tempo e il problema che si pone in Ticino è come far fronte alla situazione quando questi sussidi non saranno più erogati.

Numericamente nel 2007 gli AN⁵ del Cantone Ticino hanno ricevuto complessivamente un ammontare di 2'145'163.- Fr. di sussidio cantonale e 372'000.- Fr di sussidio federale.

Dai dati raccolti emerge che il problema finanziario è forse quello più acuto per tutti gli AN. Proprio alla fine della primavera 2008 c'è stata una presa di posizione dei sindacati che denunciavano i salari molto bassi percepiti dagli operatori degli AN. Dalle interviste effettuate emerge che una parte importante del lavoro svolto è da classificare nel non profit. Nella tabella che segue abbiamo riassunto come esempio il budget annuo di un AN. Si osservi come i sussidi (federali e cantonali) corrispondono a circa il 25% del totale dei costi. Il rimanente è coperto dalle rette e si noti pure che i salari degli operatori sono piuttosto bassi.

Tabella 3: Esempio di budget annuo di un AN nido con 30 posti, occupato al 66%.

Rubrica	CHF	In percentuale
Costi personale educativo	-146'000	58%
Costi altro personale (cucina, amministrazione, pulizie)	- 34'000	14%
Altri costi (affitto ecc)	- 40'000	16%
Ammortamenti vari	- 30'000	12%
Costo complessivo	250'000	
Sussidi cantonali	+ 43'000	17%
Sussidio del Comune (non la regola)	+ 15'000	6%
Rette delle famiglie	+170'000	68%
Totale entrate	228'000	
Maggiore uscita	- 22'000	8.8%

I dati sono ripresi da un caso reale di AN con 30 posti concessi, e un'occupazione media di 20 posti, cioè del 66%. Quest'occupazione corrisponde in media a 60 famiglie che fruiscono del servizio dell'AN. Partendo da questi dati si può anche calcolare il valore del costo di un posto-bambino. Nel caso esemplare, se si calcolano i costi senza l'ammortamento dell'infrastruttura arriviamo ad un ammontare di 11'000.- Fr. per bambino, con l'ammortamento a 12'500.- Fr. Chiaramente nell'esempio se l'occupazione fosse al 100% l'influenza dell'ammontare sul costo totale sarebbe minore.

I relativi elevati costi hanno come conseguenza che l'accesso agli AN non è possibile per tutte le famiglie. I sussidi cantonali sono pensati per cercare di tenere il costo delle rette ad un livello accessibile a tutti; la realtà sembrerebbe non essere sempre quella auspicata e di fatto dai dati emersi dalle interviste sembra che senza la presenza di famiglie con buone disponibilità finanziarie non sarebbe possibile mantenere aperti gli AN.

Il problema è conosciuto e a livello di amministrazione cantonale si sta discutendo per trovare delle soluzioni socialmente sostenibili anche per il periodo post sussidi federali. Un'opzione che viene presa in considerazione è quella di non più sussidiare le infrastrutture ma direttamente le famiglie che ne abbisognano. In altre parole chi può permettersi di pagare fa fronte direttamente ai costi, chi non ha i mezzi, ma ha bisogno di mettere i propri figli in un AN, riceve il necessario sostegno finanziario.

Sul piano politico ci sono attualmente due tendenze. C'è chi vorrebbe creare, sul modello della SI, degli AN comunali su tutto il territorio del Cantone. Questa ipotesi di lavoro si scontra però con il costo che questa soluzione rappresenta ed è probabilmente poco praticabile considerata l'austerità finanziaria imposta dal parlamento all'amministrazione cantonale. Essa

⁵ I valori indicati sono leggermente inferiori al dato reale siccome al momento della raccolta dati mancavano ancora i valori per tre AN.

si scontra pure con una certa visione e tradizione socioculturale locale che ritiene l'educazione e quindi anche la formazione dei figli sino a 3, 4 anni di età come un compito della famiglia e una responsabilità personale dell'individuo.

Alcune riflessioni si sono spinte sino a pensare che con l'implementazione di Harnos si potesse ampliare il discorso e limitare l'accesso dei bambini alla SI dell'infanzia a 4 anni e quindi integrare quelli di 3 anni negli AN, e usufruire quindi di alcuni spazi che potrebbero liberarsi (ma anche questo non sembra realistico) delle attuali SI per dar vita ad AN pubblici (gestiti dai Comuni con sostegno del Cantone come per le SI). Questa idea rimane a livello di visione ma è stata esclusa come scelta politica dal Consiglio di Stato con il messaggio Harnos.

3.5.7 - Beschäftigte

Nel 2007 gli impieghi a tempo pieno nelle SI del cantone Ticino erano 391. 73 di essi erano suddivisi su due insegnanti, il che significa che il numero d'insegnanti nelle SI del cantone nel 2007 era di 466 (di cui 7 maschi). A questi vanno aggiunti il personale addetto alle pulizie e quello che si occupa delle cucine, di cui non abbiamo approfondito i valori numerici.

I salari dei docenti delle SI sono fissati dalla legge e variano da un minimo di 57'000.- Fr. lordi al primo impiego (nelle SI senza refezione, per quelli con refezione si parte da 61'000.- Fr. lordi annui), per raggiungere il massimo salariale di 84'700.- Fr. nelle SI senza refezione (e di quasi 94'000.- Fr. per le SI con refezione).

Nel 2007 il totale dei posti di lavoro negli AN era di 135.1 unità, di queste 116.5 sono i posti occupati dal personale educativo, ripartiti in direttore (26.3 unità, personale educativo formato 60 unità e non formato 25 unità).

La percentuale di lavoro del personale è distribuita soprattutto in tempi parziali, ma non siamo in possesso di dati più precisi in merito.

I salari variano a dipendenza della disponibilità finanziaria delle diverse infrastrutture. Inoltre gli stipendi subiscono in parte la pressione della disponibilità di personale frontaliero disposto a lavorare a salari inferiori.

In media si possono stimare i seguenti salari annui lordi:

- Direttore: 50'000.- Fr.
- Personale con formazione 40'000.- Fr.
- Personale senza formazione 33'000.- Fr.

Se si confrontano questi salari con quelli delle scuole elementari, per quanto riguarda le SI questi si situano nella media; mentre per quanto riguarda gli AN, per i motivi citati, la remunerazione è di molto inferiore alla media.

La scelta dei docenti della SI è di competenza comunale e sono formalmente incaricati o nominati dal municipio o, nei casi dei consorzi (dove i comuni sono ormai troppo piccoli e hanno quindi dovuto raggrupparsi per poter sostenere i costi di una SI) dai delegati dei comuni nel consorzio. La condizione per poter concorrere al posto di docente della SI è aver concluso la specifica formazione offerta dall'Alta Scuola Pedagogica del Cantone o disporre di un titolo equivalente.

Di regola i criteri applicati dai municipi sono essenzialmente due: per il primo impiego fa stato la qualità dei risultati ottenuti a fine formazione (patente di maestro di SI rilasciata dall'Alta Scuola Pedagogica del Cantone) e il domicilio del candidato (sono ovviamente avvantaggiati i domiciliati nel comune). La prima valutazione di regola viene fatta dalla commissione scolastica comunale che dà poi il suo preavviso al municipio.

A volte, non di rado, concorrono anche persone, per la scuola dell'infanzia soprattutto donne, che hanno scelto per esempio di svolgere per alcuni anni il ruolo di mamma a tempo pieno e che desiderano poi rientrare nel mondo del lavoro. In questo caso oltre al criterio del domicilio e al valore della patente, sono considerate le valutazioni espresse dall'ispettorato cantonale durante il periodo in cui le persone erano attive come docenti o, nel caso in cui sono state svolte attività di supplenza, le valutazioni ricevute sempre dall'ispettorato in questo genere di docenza.

Nei piccoli comuni il criterio di proporzionalità politica-partitica è sovente ancora rispettato. Nei comuni più grossi questo criterio è andato in disuso.

La scelta del personale per gli AN è competenza delle direzioni delle singole strutture. Essi devono rispettare i criteri generali definiti dal regolamento d'applicazione della legge per le famiglie. Considerati i salari ridotti e la mancanza di personale formato specificatamente per il settore trovare il personale adatto non è per ora la cosa più semplice.

3.5.8 - Kinder mit besonderen Bedürfnisse

Il cantone Ticino da anni opera in favore dei bambini meno favoriti e portatori di handicap. Al riguardo ci sono parecchi istituti (privati ma che usufruiscono del sostegno finanziario del Cantone) che fanno capo alle differenti associazioni di settore presenti in Ticino; questo soprattutto per quelle persone portatrici di handicap importanti (per esempio la sindrome di Down). Se però l'handicap lo permette si applica il principio pedagogico scelto dal Cantone integrando i bambini sia nelle classi di SI sia successivamente nelle classi della Scuola elementare. Per chi non riesce ad essere integrato e seguire, naturalmente secondo i suoi ritmi, ci sono le così dette scuole speciali, che sono di fatto delle sezioni particolari integrate nelle scuole comunali, nelle quali confluiscono quei bambini che non riescono a lavorare in una normale classe.

Per la fascia da zero a tre anni di regola i bambini con handicap sono gestiti in famiglia con eventuali apporti puntuali. Per loro è presente il servizio pedagogico itinerante.

Se consideriamo invece la situazione dei bambini che sono particolarmente dotati, la scelta delle autorità competenti è quella di non creare delle strutture o organizzazioni specifiche. Essenzialmente le ragioni sono da ricercare nel fatto che questi casi sono molto rari e vanno accertati approfonditamente. Inoltre considerando che lo sviluppo di un bambino può essere molto differenziato nei tempi, l'esperienza mostra che spesso un bambino che sembra particolarmente dotato in giovane età frequentemente rientra nella media raggiunta l'età, più o meno, di 10 anni. In casi eccezionali, dopo approfondite verifiche, si permette il passaggio ad una o due classi superiori.

3.5.9 - Eltern

L'informazione ai genitori è nella norma, nel senso che non ci sono attività particolari se non le diverse pubblicazioni informative oppure le serate informative in special modo per le famiglie che hanno un bambino che si appresta ad entrare alla SI. Chi ha bisogno di ulteriori informazioni le può trovare senza problema rivolgendosi ai dipartimenti incaricati e citati. In caso di bambini con handicap sin dall'inizio le associazioni specifiche seguono e informano i genitori sulle diverse possibilità e su come le famiglie si devono muovere. Sovente l'informazione passa attraverso il "bocca-bocca", quindi in modo assolutamente informale tra le famiglie stesse.

Il coinvolgimento dei genitori nelle scelte delle diverse strutture (SI, AN) è generalmente limitato. Normalmente quando il Cantone, e parliamo della SI, cambia le direttive o i programmi questi vengono messi in consultazione. L'associazione dei genitori a livello cantonale riceve il testo in consultazione e può esprimersi al riguardo. Altri coinvolgimenti diretti non ce ne sono. In ogni caso i genitori possono costituirsi in assemblea a livello locale e apportare il proprio contributo sui temi della scuola dell'infanzia.

Dal punto di vista amministrativo le SI sono integrate nelle scuole elementari. Di per sé ogni sede ha il suo gruppo genitori. Le loro competenze sono però molto limitate e in nessun modo interferiscono con le competenze pedagogiche didattiche e nemmeno con quelle amministrative. I genitori di regola sono a disposizione per aiutare, su richiesta, a risolvere determinati problemi oppure per organizzare attività collaterali come ad esempio i mercatini di Natale o delle conferenze pubbliche a tema (di regola con dei relatori esperti in aspetti educativi in senso lato).

A livello di AN i genitori sono un poco più coinvolti, ma non hanno nessuna competenza decisionale. A volte alcuni dei genitori sono soci delle associazioni (che rappresentano la forma giuridica della maggior parte degli AN) e membri di comitato delle stesse e quindi un poco più coinvolti, ma non è la regola.

A livello istituzionale non sono emerse attività mirate a coinvolgere ulteriormente i genitori.

Abbiamo anche verificato se, in relazione alle attività educative formative offerte nelle SI o negli AN o ancora con le *Famiglie diurne*, ci fossero delle offerte formative per i genitori o delle attività miranti all'integrazione di famiglie straniere, ma non abbiamo trovato nulla. Ciò non significa che non ce ne possano essere o che, magari informalmente e quindi indirettamente, ci siano dei momenti di scambio che danno un contributo per esempio all'integrazione.

3.5.10 - Praxisprojekte

Attualmente in Ticino non ci sono progetti pilota, sperimentali o riforme in atto nel settore della formazione della prima infanzia. A livello degli AN si lavora piuttosto alla revisione di alcuni articoli della legge come ad esempio quello relativo alle forme di sussidiamento di cui abbiamo già scritto in precedenza.

3.6 - *Was kann frühkindliche Bildung für die Integration von Migrationskindern leisten*

I dati raccolti mi permettono di affermare che tutti concordano sulla centralità del ruolo della scuola pubblica in generale a favore dell'integrazione sia dei giovani sia dei loro genitori.

Confrontando anche recenti ricerche svolte in Germania e nel nord dell'Europa con quanto si fa in Ticino ci sembra di poter affermare che l'impostazione (cfr. capitoli precedenti) delle SI permette a queste di operare a favore dell'integrazione di bambini stranieri. Per contro per i bambini da zero a tre anni questo non è ancora una realtà. Le ricerche mostrano che accogliere sin da subito i bambini di lingua straniera permette loro di apprendere da subito anche la lingua locale, garantendo quindi anche maggiori possibilità di successo nei curricoli scolastici che seguiranno.

Questo effetto è già osservabile anche a livello di scuole elementari fra gli allievi che hanno frequentato la SI e quelli che non l'hanno frequentata. Probabilmente l'effetto sarebbe ancora migliore se ciò potesse accadere sin da pochi mesi dopo la nascita.

Ci sembra di poter anche aggiungere, ed è emerso tra le righe dei risultati raccolti, che una difficoltà che si incontra per rapporto alla problematica dell'integrazione è da ricondurre alla formazione in merito di insegnanti ed educatori. Di fatti, la presenza multi etnica nelle scuole è una realtà evidente, ma le offerte formative per i docenti relative al tema sono piuttosto limitate.

La formazione della preinfanzia, (al riguardo abbiamo osservato delle interessanti iniziative per esempio in Piemonte) può contribuire, coinvolgendole, anche all'integrazione delle famiglie di bambini stranieri. Un esempio: un progetto di raccolta di fiabe provenienti dai diversi paesi d'origine dei bambini con l'apporto dei genitori, ha portato questi ultimi ad incontrarsi e a raccontarsi partendo dalle stesse fiabe, diventando un'opportunità unica di comprensione dell'altro e quindi d'integrazione.

L'integrazione non passa solamente dall'apprendimento della lingua del luogo. Il problema dell'identità culturale e territoriale tocca tanto gli stranieri quanto gli indigeni. Un progetto molto interessante che ha coinvolto i bambini di alcune SI e i genitori e che può essere considerato un modello di approccio alla riscoperta del territorio locale realizzato in tre regioni linguistiche culturali della Svizzera è stato il progetto *minimovingAlps*. Questo progetto mostra inequivocabilmente come un percorso didattico a livello di SI legato al territorio diventi un'opportunità unica per lavorare con piccoli e adulti attorno al problema identitario⁶.

Concludo questo capitoletto, riprendendo quanto detto all'inizio. La coscienza di quanto la formazione nella preinfanzia può contribuire all'integrazione è presente, nelle SI si lavora già indirettamente nel giusto senso, la necessità di meglio comprendere e capire come agire è dichiarata. A proposito in particolare la scuola universitaria professionale, dipartimento lavoro sociale offre dei corsi di perfezionamento che toccano il tema in questione.

⁶ Schüch Dieter, 2007, *Psicodidattica della fotografia nel bambino dai 3 ai 7 anni. L'altro sguardo sull'ambiente di vita*, ed FrancoAngeli, Milano.

3.7 - Wo steht das Thema im politischen und gesellschaftlichen Diskurs im Tessin?

Se prendiamo come parametro di riferimento quanto apparso nei media Ticinesi negli ultimi dodici mesi in relazione alla formazione nella prima infanzia, possiamo affermare che l'interesse non è particolarmente acceso.

La conferenza stampa, organizzata a Berna dall'UNESCO, di presentazione del nostro progetto d'indagine ha destato un certo interesse anche in Ticino e ha portato alla pubblicazione di due articoli, il secondo con un'intervista diretta a chi scrive e ad una trasmissione radiofonica della durata di cinquanta minuti nella quale sono stati coinvolti la presidente dell'ATAN, una direttrice di un AN, i responsabili degli uffici cantonali preposti per gli AN e per la SI oltre al sottoscritto. Interessante osservare che la discussione si è soprattutto concentrata sull'età da zero a tre anni, sull'evoluzione delle infrastrutture (soprattutto sulla mancanza d'infrastrutture e di personale formato) e praticamente non ha mai toccato la SI. Fatto comprensibile se si mette in relazione con quanto già scritto in questo rapporto, in particolare per quanto riguarda la lunga tradizione delle SI.

Un secondo momento mediatico, è coinciso con la presentazione di alcuni dati statistici dai quali si evince la modesta attrattiva finanziaria della professione di educatore nel AN. Dati questi ripresi anche dai sindacati di settore che hanno reclamato un intervento dell'autorità pubblica.

La rassegna stampa si conclude qui!

Per quanto riguarda il livello politico, abbiamo già riferito nei capitoli precedenti; riassumiamo dicendo che le due polarità osservate: da un lato chi vorrebbe che il tema della formazione della prima infanzia diventasse d'attualità in Ticino e fosse integrato con il processo Harnos nel senso già scritto in precedenza. L'altro polo riconosce l'importanza sociale di una formazione già a partire dall'età di zero/un anno, ma non la considera una questione prioritaria, anche qui l'argomentazione è già riportata nei capitoli precedenti.

3.8 - *Wo steht das Tessin im internationalen Vergleich?*

Abbiamo già avuto modo di dare alcuni cenni in relazione al presente capitolo nelle pagine che lo precedono. In questo capitolo abbiamo quindi messo l'accento soprattutto sul confronto (a livello generale) con l'Italia ed in particolare per quanto concerne la formazione. Prima di entrare nel merito di questo confronto vogliamo comunque esprimere alcune considerazioni generali sul confronto tra la situazione in Ticino e quella del resto dell'Europa.

Ancora una volta bisogna sottolineare la differenza, "leit motiv" di tutto il rapporto, fra SI e AN.

Per le SI il Ticino si è distinto per l'approccio innovativo e la lunga tradizione anche in rapporto a ciò che accade a livello internazionale. Per gli AN, come ci si può ben immaginare, la situazione è di fatto agli antipodi. La storia di questo settore è per il Ticino giovane e come tale in "ritardo" su molti aspetti. Se si vuol fare un paragone, si può azzardare che lo sviluppo del settore è paragonabile a quello di regioni periferiche simili alla nostra nelle quali la tradizione della famiglia supplisce alla necessità d'infrastrutture tipo AN.

I dati qualitativi, lo ripeto d'ordine generale, sono stati raccolti tramite un'intervista ad una collega dell'università di Pavia che opera nel settore della formazione dei docenti. I Dati fanno riferimento alla Lombardia e a Milano in particolare, alcuni sono generalizzabili a tutta l'Italia, mentre altri sono da ricondurre a determinate scelte di carattere regionale.

In Italia (così come attualmente in Ticino) l'obbligo scolastico inizia a partire dall'età di 6 anni. La SI, un tempo asilo, accoglie i bambini dai 3 ai 6 anni e non è obbligatoria.

Da 10 anni è stata istituita una laurea specialistica che si chiama "Scienza dell'educazione della formazione primaria" (Università La Bicocca Milano), ma solo da pochi anni è condizione obbligatoria per poter insegnare nelle scuole dell'infanzia. Nel resto del paese la formazione per gli insegnanti della SI passa per la *formazione magistrale* della durata di 5 anni e che può essere intrapresa dopo aver frequentato le scuole medie.

Le SI sono sia pubbliche sia private e tutte devono ingaggiare dei docenti diplomati secondo quanto scritto sopra.

Per la fascia d'età da 0 a 3 anni esisteva una legge del periodo di Mussolini che obbligava le aziende con più di 15 donne impiegate a realizzare dei nidi dell'infanzia aziendali. Attualmente tutte queste strutture, siano esse pubbliche siano esse private sottostanno agli assessorati dell'educazione dei vari comuni, i quali sussidiano in parte i costi, e devono rispettare le norme vigenti in materia. A causa della scarsità delle infrastrutture in certe regioni d'Italia l'applicazione delle norme è un po' meno rigida. In alcuni casi, per esempio per la città di Parma, si sono realizzati dei progetti particolarmente innovativi che hanno valso alle SI della città l'eccellenza a livello mondiale. I responsabili di queste strutture oggi organizzano corsi a livello internazionale. Al riguardo ci sono diverse pubblicazioni (cfr. IRRE Emilia-Romagna⁷).

Un confronto e un'analisi approfondita di ciò che è stato fatto a livello d'innovazione pedagogica per le SI mi parrebbe auspicabile.

⁷ Via Ugo Bassi,7 - 40121 Bologna - BO - Italia.

3.9 - In welchen Bereich (Forschung, Angebot, Politik, Medien etc.) besteht welcher Handlungsbedarf?

Le necessità di azioni, siano esse nell'ambito della ricerca, delle offerte formative, di misure politiche eccetera, ancora una volta evidenzia l'esigenza di operare in maniera piuttosto differente per quanto riguarda SI e AN e rispecchiano l'evoluzione in Ticino dei due settori.

A livello di SI gli interrogativi aperti chiedono soprattutto interventi di attività di ricerca, che dovrebbero poi tradursi in progetti d'innovazione e sviluppo delle SI, allo scopo di approfondire alcuni temi in relazione alla riforma prevista dall'introduzione di Harnos in Ticino. Ne citiamo alcuni:

- *Quali gli effetti della scolarità a 3 (o 4) anni sull'integrazione e sulla diminuzione degli svantaggi socioeconomici?*
- *Le competenze linguistiche (lingua prima e lingue seconde) da sviluppare nella scuola dell'infanzia: quali benefici di un insegnamento delle lingue in tenera età?*
- *Sezioni omogenee o sezioni comprensive di più età: cosa è meglio per i bambini?*
- *Come migliorare l'articolazione tra scuola dell'infanzia e scuola elementare?*

I primi due temi toccano soprattutto il ruolo sociale della SI e i possibili positivi indotti che questa può avere a medio e lungo termine sull'integrazione e sulla diminuzione delle disparità; si pensi ad esempio all'opportunità di seguire con buoni risultati la formazione per i bambini di famiglie straniere, che come tali hanno una bassa conoscenza della lingua locale, così come l'indotto economico e il risparmio finanziario (si confronti a tal riguardo la bibliografia⁸) risultanti dal fatto che tutti riescono ad avere una base formativa solida.

I secondi due temi sono invece più strettamente pedagogici, legati al cambiamento di struttura dettata da Harnos. La questione delle classi è importante perché attualmente in Ticino, come abbiamo già avuto modo di riferire, si privilegia la verticalità (classi con allievi di diverse età). Bisogna continuare nella stessa direzione oppure per raggiungere i nuovi obiettivi sarebbe più opportuno organizzare le SI come le classi delle scuole elementari? L'ultimo interrogativo aiuta in parte a rispondere anche questa questione. Migliorare il passaggio tra SI e scuole elementare diventa ancora più importante⁹ dal momento che le SI entrano nell'obbligatorietà scolastica.

Il settore degli AN è una specie di cantiere aperto e in quest'ottica si hanno diversi ambiti nei quali emergono necessità di agire.

Da quanto abbiamo riferito nel capitolo 3.5 le proposte formative iniziano ad esserci, ma vanno rafforzate, soprattutto nel settore nell'educatore per asili nidi.

⁸ Mackenzie Oth L., 2002, La crèche est rentable, c'est son absence qui coûte; Une analyse réalisée en Suisse romande qui confirme les résultats d'une étude zurichoise en ce qui concerne le rendement élevé des structures d'accueil pour la collectivité; Conférence latine des déléguées à l'égalité; ed Dep Finance Ct Genève et dep. Economie Ct de Vaud.

Prognos AG Basel; Analisi dei costi e dei benefici di una politica aziendale di sostegno alla famiglia; rapporto commissionata da Migros, Novartis, Gruppo Raiffeisen, Dip Federale dell'Economia.

⁹ Delcò M.L., M. Ostinelli, C. Yserman, 2007, Continuità/discontinuità educativa e limiti di una cooperazione tra settori scolastici; Divisione della cultura e degli studi universitari del Cantone Ticino, Bellinzona.

Un grosso bisogno, e questo va probabilmente affrontato soprattutto a livello politico (politica di sostegno finanziario), è relativo ai costi e soprattutto ai salari per nulla attrattivi di chi opera come educatore negli AN.

Un ulteriore tema che merita di essere approfondito va a toccare le strutture, la loro forma giuridica e il ruolo del pubblico. I responsabili dell'amministrazione pubblica del settore auspicerebbero uno studio che permetta di capire se è opportuna la creazione di strutture pubbliche finanziate dallo stato, sul "modello" della SI, per i bambini della fascia d'età da zero a tre anni. Lo studio dovrebbe permettere anche di capire se, con l'introduzione di Harmos, la ripartizione che indirizza i bambini fra 3 e 6 alle SI e rispettivamente quelli da 0 a 3 agli AN è ancora pertinente, o se non potrebbe essere interessante che gli AN nido accolgano i bambini da 0 a 4 anni e dunque solamente gli allievi dai 4 a 6 anni frequenterebbero la SI. Quest'ultima ipotesi è comunque già stata abbandonata dall'autorità politica.

Attualmente, come abbiamo riferito anche nelle pagine precedenti, gli AN non si basano su un vero modello pedagogico/didattico e di cura di riferimento. Conseguentemente non ci sono dei veri e propri programmi come abitualmente si trova per il settore scolastico, compreso quello della SI. Il bisogno sociale di queste strutture si fa sempre più sentire e in quest'ottica sarebbe utile e interessante avviare in forma prioritaria dei progetti sia di studio (ricerche) sia di sviluppo del settore con l'obiettivo di fornire a chi opera indicazioni utili per migliorare e consolidare il proprio operato.

In quest'ottica elenchiamo qui di seguito alcuni esempi d'interrogativi aperti:

- *Quali sono le competenze necessarie ad un educatore di AN per rispondere al bisogno della società moderna?*
- *Quali modelli pedagogici di riferimento potrebbero meglio rispondere al ruolo formativo degli AN?*
- *Quale dispositivo organizzativo e pedagogico darebbe maggior efficacia al ruolo educativo degli AN?*
- *Quali contenuti (in senso ampio del termine) e con quali obiettivi formativi ed educativi dovrebbero veicolare (raggiungere) l'attività educativa negli AN?*
- *Come portare l'insegnamento della lingua locale a livello degli AN?*
- *Capire come attualmente operano gli An e quale contributo già danno a livello educativo formativo e come lo fanno? Ciò significa studiare alcuni casi esemplari di AN in modo da poter integrare i risultati che emergeranno nella costruzione del modello di riferimento che deve essere integrato nella realtà (culturale, delle tradizioni ed economiche) locali.*

In relazione alla diffusione dell'informazione ci sembra di poter dire che c'è una necessità di meglio informare, soprattutto le aziende, sull'utilità anche di realizzare delle strutture per l'accoglienza dei bambini dei loro dipendenti. Per il Ticino considerate le dimensioni aziendali (sono presenti sul territorio soprattutto piccole, se non micro imprese) sarebbe probabilmente opportuno sviluppare dei modelli di asilo nido "cooperativi" ai quali fanno capo (magari anche con un contributo finanziario) più aziende.

4 - *Commenti finali*

Il lavoro svolto rappresenta una prima base di riferimento che da una visione generale della situazione in Ticino per rapporto alla formazione nella prima infanzia. Il rapporto, e non era lo scopo del lavoro, non dà indicazioni operative, ma semplicemente una fotografia ad ampio raggio sulla situazione.

In base a quanto emerso, ci sembrerebbe ora opportuno fare un passo verso l'approfondimento di alcuni aspetti emersi in questa prima indagine. Mi riferisco in particolare a quanto abbiamo riportato nel capitolo 3.9.

Il confronto con ciò che accade nel resto della Svizzera e anche con ciò che viene fatto a livello internazionale non è stato approfondito in questo testo, ma emergerà dal rapporto finale, nel quale confluiranno i dati raccolti in tre delle quattro regioni linguistiche del nostro paese.

A conclusione di questo rapporto desideriamo ringraziare la disponibilità e l'importante contributo che hanno dato tutte le persone che ci hanno concesso del tempo per permetterci di raccogliere i dati necessari per la realizzazione dell'indagine.

Altri operatori nel settore ci sono stati segnalati e forse si aspettavano di essere contattati, ce ne scusiamo per non averlo fatto e speriamo che rimanga la disponibilità a dare il loro contributo se la ricerca avrà un seguito.

5 - *Bibliografia consultata*

- Anger C. et al, 2007, Renditen der Bildung – Investitionen in den frühkindlichen Bereich, Institut der deutschen Wirtschaft Köln, Wissenfabrik Köln.
- ATAN, 2002, Curriculum ATAN, Associazione Ticinese Asili Nido, Locarno.
- AAVV, 2001, L'union patronal suisse et la politique familial. Ed. Union patronal suisse, Zürich.
- AAVV, 2002, Les accueils extrascolaires dans le Canton de Fribourg: Besoins, offres et perspectives. Ed. Bureau de l'égalité et de la famille Ct di Fribourg, Fribourg.
- AAVV, 2008, Hohe Erwartungen an Familien – Sorge, nicht bestehen zu können: Entscheidung zwischen Kindern und beruf sl Lebens polarisierend, gfs.Bern, Bern.
- Behrens M., 2005, Analyse de la littérature critique sur le développement, l'usage et l'implémentation des standards dans un système éducatif, réalisé dans le cadre du projet Harmos de la CDIP, irdp, Neuchâtel.
- Berner E., Stolz S., 2006, Literaturanalyse zu Entiwicklung, Anwendung und insbesondere Implementation von Standards in Schulsystemene: Nordamerika. Im Auftrag der EDK, Zürich.
- Bühlet S., 2004, Figli e datori di lavoro – conciliabilità tra professione e famiglia. Riassunto del confronto internazionale svolto dall'OCSE tra Nuova Zelanda, Portogallo e Svizzera, con un'attenzione particolare alla parte dedicata alla Svizzera, SECO, Berna.
- Dipartimento dell'educazione, cultura e sport, 2000, Orientamenti programmatici per la Scuola dell'Infanzia, Divisione della Scuola, Ufficio Scuole Comunali, approvati dal Consiglio di Stato nel 2000.
- Dipartimento dell'educazione, cultura e sport, 2000, Orientamenti programmatici per la Scuola dell'Infanzia, Divisione della Scuola, Ufficio Scuole Comunali, approvati dal Consiglio di Stato nel 2000, Cap II.1. Tempi e aree di attività, pag. 6.
- Delcò M.L., M. Ostinelli, C. Yserman, 2007, Continuità/discontinuità educativa e limiti di una cooperazione tra settori scolastici; Divisione della cultura e degli studi universitari del Cantone Ticino, Bellinzona.
- EDK, 2004, HARMOS Zielsetzungen und Konzeption, EDK Generalsekretariat.
- EDK. Ost, 2005, Zusammenfassung der Ersterhebung aus den Kantonen BE, FR, und ZH. St. Gallen: EDK-Ost.
- EDK-Ost, 2006, Zusammenfassung der Ersterhebung aus den Kantonen BE, FR, und ZH. St. Gallen: EDK-Ost.
- Fried L., 2006, Wissenslandkarten von Kindern im Vorschulalter – Welches Wissen haben Kinder?, Jugendhilfe Aktuell 1/2006, Landschaftsverband, Westfalen-Lippe.
- Huber C., Späni M., Schmellentin C., Criblez L., Bildungsstandards in Deutschland, Österreich, England, Australien, Neuseeland und Südostasien. Fachhochschule Nordschweiz, Arau.
- Iten R. et all, 2005, Combien de crèches et de familles de jour faut-il en Suisse? Version abrégée de l'étude: "Offre d'accueil extrafamilial en Suisse: potentiels de demande actuels et futures", une étude dans le cadre du programme du Fond National Suisse de la recherche PNR 52, ed Infrac.

- Know Y.I., 2002, Changing Curriculum for Early Childhood Education in England. 4, 2. Early Childhood Research & Practice.
- Mackenzie Oth L., 2002, La crèche est rentable, c'est son absence qui coûte; Une analyse réalisée en Suisse romande qui confirme les résultats d'une étude zurichoise en ce qui concerne le rendement élevé des structures d'accueil pour la collectivité; Conférence latine des déléguées à l'égalité; ed. Dep. Finance Ct Genève et Dep. Economie Ct de Vaud.
- Prognos AG Basel; Analisi dei costi e dei benefici di una politica aziendale di sostegno alla famiglia; rapporto commissionata da Migros, Novartis, Gruppo Raiffeisen, Dip. Federale dell'Economia.
- Schüch Dieter, 2007, Psicodidattica della fotografia nel bambino dai 3 ai 7 anni. L'altro sguardo sull'ambiente di vita, ed. FrancoAngeli, Milano.